

Era arrivata nel 1997  
Da allora aveva fatto  
numerosi lavori  
Poi la nascita di Saul

Nel 2006 rischia  
l'espulsione: inizia  
la sua lotta barricata  
nel tempio a Chicago

# Usa, cacciata la pasionaria degli immigrati

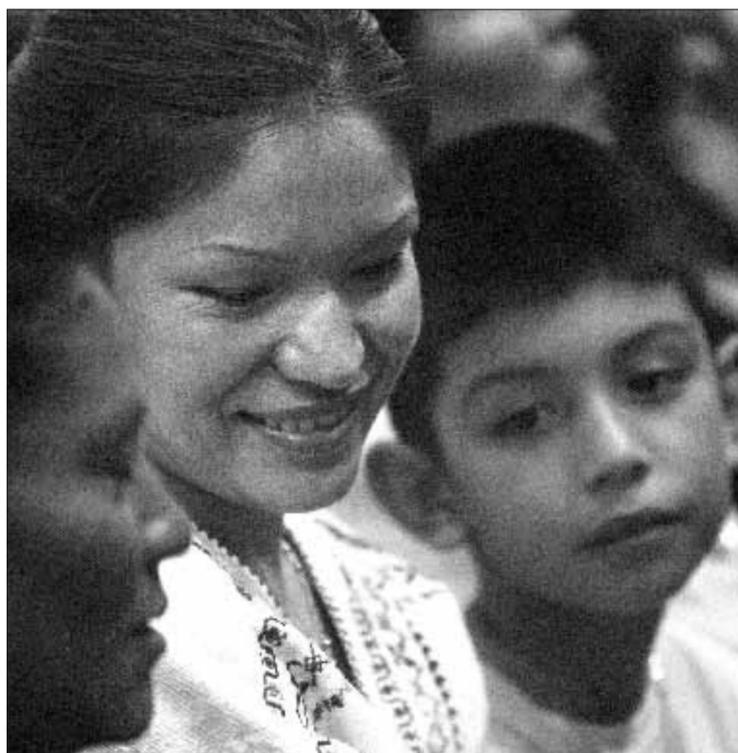
Elvira Arellano era diventata il simbolo dei messicani che attraversano la frontiera. Per un anno si era rifugiata in una chiesa per non essere separata dal figlio nato in America. La sua battaglia continua

di Roberto Rezzo / New York

**GLI AGENTI FEDERALI** l'hanno arrestata domenica pomeriggio a Los Angeles. Il tempo di completare le procedure di identificazione e a bordo d'un cellulare è stata deportata in Messico. Scaricata alle guardie di frontiera con in mano il foglio di espulsione, un

bollo in calce che sentenzia: «Indesiderato», alle dieci di sera ora locale di Tijuana. Così è al momento finita la battaglia di Elvira Arellano per restare accanto al suo bambino di otto anni. Saul, è nato negli Stati Uniti e quindi è di diritto cittadino americano. Lei invece è messicana, nata nel 1975 a San Miguel Cuahuango, e arriva per la prima volta in America nel 1997. Immigrata clandestinamente per lavorare. Nei campi, in fabbrica, a pulire pavimenti, disposta a fare qualsiasi cosa per campare. L'acciuffano in una delle periodiche retate sulla zona di confine e la risediscono indietro. Dopo pochi giorni riesce ad attraversare di nuovo la frontiera e per tre anni vive in Oregon. Nel 1999 la nascita del figlio, che il padre non riconosce. L'anno successivo la grande occasione: la famiglia si trasferisce a Chicago dove trova un posto come donna delle pulizie all'aeroporto internazionale di O'Hara. Per farsi assumere fornisce un falso Social Security Number, il codice fiscale rilasciato dall'amministrazione americana. È una pratica molto diffusa e siccome nessun americano è disposto a fare quei lavori, con quegli orari e con quello stipendio - le aziende più che fare accertamenti chiudono un occhio. E quando arrivano le lettere del fisco per segnalare incongruenze nei dati dipendenti, queste finiscono regolarmente nel cestino. Sino a poco tempo fa non c'erano sanzioni per omessa risposta. Avesse passato lo straccio nelle corsie d'un ospedale o nei corridoi d'un supermercato, Elvira sarebbe molto probabilmente invisibile tra le zone grigie del sistema. Lavorando invece in un aeroporto è incappata nella stretta sui controlli seguita agli attacchi dell'11 settembre. Nel 2002 è arrestata per aver fornito false informazioni al fine di ottenere l'impiego e condannata a tre anni di carcere con la condizionale. La sentenza impone che alla fine della sentenza si co-

stituisca alle autorità per l'immigrazione. L'ordine di comparizione è fissato per il 15 agosto del 2006. Quel giorno, invece di consegnarsi e farsi deportare, cerca rifugio nella chiesa metodista di Adalberto in Humboldt Park a Chicago. E da quel giorno diventa un'instancabile attivista per i diritti degli immigrati, il volto della battaglia per la riunificazione delle famiglie, un problema umanitario che in America riguarda milioni di persone. Il suo gesto disperato convince la chiesa della Placita, una storica congregazione degli ispanici in California, a proclamarsi «rifugio per gli immigrati clandestini». Lo aveva già fatto negli anni '80 accogliendo tra le sue mura profughi e rifugiati provenienti dal Salvador e dal Guatemala. La posizione del governo americano è sempre stata adamantina: «Se la signora Arellano vuole tenere unita la sua famiglia, si porti il figlio in Messico». Elvira aveva lasciato il suo rifugio nella chiesa di Chicago, dove era barricata da dodici mesi, per partecipare a una manifestazione per i diritti degli immigrati in California. Mentre domenica il figlio prendeva parte al corteo, lei ha tenuto un appassionato e commovente comizio davanti alla chiesa di Our Queen Lady of Angels a Los Angeles. Ma in mezzo a tanti angeli si son fatti largo gli agenti dell'immigrazione che senza tanti complimenti le hanno messo le manette ai polsi. Quindi hanno prelevato anche il bambino, improvvisamente diventato un minore in stato di abbandono. Trasportato di nuovo a Chicago, Saul è stato dato in affidamento alla famiglia del pastore della chiesa che aveva dato asilo a lui e alla madre. Il 3 maggio scorso il deputato democratico Bobby Rush ha introdotto al Congresso il disegno di legge 2128 che garantirebbe a Elvira lo status di immigrata legale, con successive possibilità fare domanda per l'ottenimento della cittadinanza. Un provvedimento d'emergenza che riguarda altre 33 situazioni altrettanto disperate. Il testo è stato trasmesso alla commissione Giustizia della Camera, dove ancora dev'essere discusso. Non sarà questo a fermare una madre che vuole riabbracciare suo figlio.



Elvira Arellano e suo figlio Saul, con dei fedeli in chiesa. Foto di Chris Martinez/AP

VENEZUELA

## Chavez «ritocca» il tempo Dal 2008 mezz'ora in avanti

**CARACAS** Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha deciso l'introduzione, in vigore dal 1 gennaio 2008, dell'ora legale permanente: lancette in avanti di mezz'ora nel Paese sudamericano allo scopo di «migliorare le condizioni di lavoro e di studio» della popolazione. Lo ha riferito lo stesso capo di stato durante il consueto discorso radiofonico della domenica «Alo Presidente», prolungatosi oltre sette ore, al quale è intervenuto anche il ministro della Scienza e della Tecnologia venezuelano, Hector Navarro. Chavez ha spiegato che la misura produrrà «benefici sul metabolismo», per via dell'effetto di 30 minuti in più di luce solare, consentendo a lavoratori e studenti di ottenere migliori performance nelle loro attività quotidiane. Dopodutto, ha detto il leader venezuelano, «il cervello umano è condizionato dalla luce solare». Il provvedimento comporta la riforma di una precedente legge varata nel 1965: in quel ca-

so gli orologi furono spostati indietro allo scopo di incentivare il consumo di energia elettrica prodotta dal Paese ricco di giacimenti petroliferi. Per effetto di tale riforma dovrebbe variare, di conseguenza, anche la collocazione del fuso orario a livello internazionale di Caracas, rispetto al blocco dei Paesi confinanti: da -4 GMT (ora del meridiano di Greenwich) a -3,5 GMT. Al programma di Chavez è stato ospite Diego Armando Maradona che si è nuovamente professato un convinto anti-americano ed ha detto di odiare gli Stati Uniti con tutte le sue forze. «Io credo in Chavez, sono un chavista, qualsiasi cosa Fidel faccia, qualsiasi cosa Chavez faccia per me è il massimo», ha dichiarato l'ex stella argentina del calcio alludendo anche alle sue simpatie per il leader cubano Fidel Castro. «Odio qualsiasi cosa venga dagli Stati Uniti, la odio con tutte le mie forze», ha rincarato la dose il «Pibe de oro» nel corso della trasmissione.

## Minatori intrappolati in Cina, la rabbia dei familiari

«Trattano i lavoratori come cose da niente». Da venerdì 181 persone sono sotto terra

/ Pechino

**«USCITE FUORI, diteci qualcosa».** Decine di familiari dei minatori intrappolati da venerdì scorso nella miniera di Xintai, nella provincia orientale cinese dello Shandong, hanno protestato ieri per il secondo giorno consecutivo accusando le autorità di essere indifferenti alla sorte dei loro cari. Davanti ai cancelli della Huayuan, la compagnia proprietaria della miniera, i parenti continuano a chiedere notizie che non arrivano e vengono allontanati dalle guardie private della società mineraria. Protestano: è forse la prima volta, o almeno la prima volta che la protesta esce fuori dai confini cinesi. La miniera era stata allagata venerdì pome-

riggio, a causa di un'inondazione provocata da una falla nella diga sul fiume Wen. L'acqua ha invaso le gallerie sotterranee, intrappolando 181 minatori. «Trattano i minatori come delle cose che possono essere sacrificate», ha affermato davanti alla miniera Li Chunmei, una donna di 42 anni il cui fratello è tra gli operai intrappolati. «Qualcuno ci dovrebbe dire qualcosa, non sappiamo nemmeno se sono vivi o morti». Altri familiari dei minatori hanno riferito di aver ricevuto as-

**Il presidente e il premier hanno chiesto il massimo impegno ai soccorritori**

sicurazioni che già da venerdì si stava pompando acqua fuori dalla miniera mentre, secondo le notizie diffuse dalla stampa cinese, le operazioni sono iniziate solo domenica. «Nei nostri cuori alberga il sospetto - ha affermato un altro dei parenti dei minatori - I manager dicono: "prima la sicurezza, poi la produzione", ma non si comportano di conseguenza». Il portavoce del governo provinciale Zhang Dekuan ha affermato che «c'è qualche speranza di salvarli e faremo tutti gli sforzi possibili». Zhang ha però invitato i giornalisti a non intervistare i familiari dei minatori, affermando che «è vietato». Al momento, sono circa settemila i soccorritori che partecipano alle operazioni di salvataggio. Nei giorni scorsi, soldati dell'esercito e semplici cittadini si sono alternati per cercare di tappare la falla che si era creata nella diga: l'acqua, nel frattempo, stando a quanto riportato da

alcuni funzionari, ha riempito quasi completamente gli 860 metri di profondità della miniera. Il presidente della Repubblica Popolare Cinese, Hu Jintao, e il primo ministro, Wen Jiabao, hanno chiesto ai soccorritori di fare tutti gli sforzi possibili per salvare i minatori. La provincia dello Shandong ha destinato, ieri, un fondo speciale di dieci milioni di yuan, circa 1,3 milioni di dollari, per i lavori di salvataggio. Migliaia di operai - tra i cinque ed i diecimila secondo le organizzazioni umanitarie internazionali - muoiono ogni anno nelle minie-

**Sotto accusa le scarse misure di sicurezza e i ritardi delle operazioni di salvataggio**

re cinesi, considerate le più pericolose del mondo. Gli incidenti sono talmente frequenti da non fare più notizia. Mentre sono in corso le operazioni di soccorso nella miniera di Xintai, 14 persone sono rimaste uccise in un altro incidente nello Shandong. L'economia cinese, che da due decenni cresce ad un ritmo che l'ha portata ad essere al quarto posto nel mondo, è alimentata per due terzi dal carbone estratto a basso costo dalle miniere, spesso gestite da imprenditori improvvisati e con pochi scrupoli. Se i minatori non saranno salvati, quella di Xintai sarà la seconda peggiore tragedia degli ultimi anni, dopo quella avvenuta nel 2005, quando 214 minatori morirono per un'esplosione in una miniera nel nord del paese. Secondo Radio Free Asia, la scorsa settimana centinaia di minatori nella provincia dello Hunan sono scesi in sciopero e ci sarebbero anche stati scontri.

## L'uragano punta sul Messico, nello Yucatan turisti in fuga dall'incubo Dean

In Giamaica ha sradicato alberi e travolto case, facendo almeno 9 morti. Oggi il rientro dello Shuttle Endeavour. La Farnesina mobilitata per gli italiani in vacanza

**WASHINGTON** L'uragano Dean continua a correre, e fa paura. Perché cresce sempre più. Secondo il National Hurricane Center di Miami, in Florida, l'aria calda che trova lungo il suo cammino mano a mano che si avvicina al Golfo del Messico non fa altro che rafforzare la sua potenza e potrebbe presto passare da forza 4 (venti che soffiano fino a 200 km/h) a forza 5 (superare i 250 km/h). È il livello di massima intensità per quanto riguarda questo tipo di eventi atmosferici. Dean è passato sulla Giamaica, sradicando alberi, scoppiando case e facendo vittime. Almeno nove le persone che per una ragione o per l'altra hanno perso la vita per incidenti causati da quel vento assoluto. A queste si aggiungono al-

tre 13 persone morte nelle ultime ore in Minnesota per l'esondazione di molti corsi d'acqua a causa dei nubifragi abbattutisi sulla regione. Ora Dean è diretto verso le isole Cayman. Le autorità hanno disposto l'evacuazione di 1.500 turisti da alberghi e campeggi e hanno avvisato la popolazione dello stato di allerta perché è considerato «una minaccia significativa». Analogo allarme a Cancun e lungo tutta la penisola dello Yucatan, in Messico, dove l'arrivo dell'uragano è previsto per oggi. Sono circa 60 mila i turisti evacuati da alberghi e campeggi, mentre altre 13 mila persone sono state fatte allontanare dalle 140 piattaforme petrolifere che operano nel Golfo del Messico. Centinaia di tu-



Ragazzi si riparano in un villaggio in Giamaica. Foto di Andres Leighton/AP

risti che hanno dormito in aeroporto, nella speranza di salire sul primo volo disponibile e tornare a casa pur di evitare un incontro ravvicinato con l'uragano. Le stesse Nazioni Unite hanno espresso preoccupazione e «profondo cordoglio» per le vittime e i danni causati dall'uragano al suo passaggio nei Caraibi. Visto dall'alto, tuttavia, l'uragano Dean è assolutamente affascinante, come hanno potuto constatare gli astronauti della navicella Endeavour. Hanno fotografato l'uragano dall'alto, un mare di nuvole che si 'avvita' attorno ad un buco nero centrale, quasi fosse un immenso imbuto bianco. Sembra così calmo, visto dall'alto. Ma appena sotto quello strato di nuvole bianche è così potente che la stessa Nasa ha

dovuto modificare i suoi programmi per quanto riguarda la missione spaziale, anticipando di un giorno il rientro dello shuttle proprio per evitare un incontro ravvicinato con Dean. Anche loro, che pure potrebbero andare sulla luna, in quel caso non saprebbero cosa fare. Anche la Farnesina è mobilitata per assistere i turisti italiani nelle aree di passaggio di Dean. Alberto Corti, direttore generale di Astoi (Associazione dei tour operator italiani), ha dichiarato che non corrono nessun rischio i circa 20 mila italiani in vacanza nello Yucatan: quelli che devono rientrare domani, saranno trasferiti il giorno prima a Cuba dove nel frattempo stanno arrivando i vertici dell'Italia per il viaggio di rientro.